

SENZA LAVORO SI DÀ FUOCO AL QUIRINALE PER PROTESTA

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il provocatorio ritiro d'Israele dalle trattative rischia di far precipitare la situazione



BEIRUT — L'aeroporto presidato dai carri armati durante lo scalo dell'aereo dirottato visibile in alto (Telcoto)

GRAVISSIMA TENSIONE NEL MEDIO ORIENTE

RAU: stato d'allarme delle truppe sul Canale - Violenti scontri nelle strade di Amman - Preparativi di intervento militare americano? - 18 Phantom venduti a Tel Aviv - Sei aerei da trasporto USA già inviati in Turchia - Un altro aereo inglese dirottato - I guerriglieri hanno accettato un rinvio della scadenza dell'ultimatum - Un appello del Consiglio di Sicurezza

Alla Commissione esteri della Camera

Il PCI chiede un dibattito su Medio Oriente e sicurezza europea

La convocazione urgente della commissione esteri della Camera per un dibattito sulla grave, drammatica situazione che si è determinata nel Medio Oriente — in particolare dopo il ritiro dei rappresentanti del governo d'Israele dai negoziati di New York — e sul tema della sicurezza europea nel quadro della situazione internazionale è stata chiesta ieri da tutti i deputati comunisti che fanno parte della commissione stessa con una lettera (alla quale è primo firmatario il compagno Luigi Longo) al suo presidente



AMMAN — Alcuni passeggeri del jet trattenuti in Giordania mentre parlano con i giornalisti. (Telefoto)

Riaffermata la critica al «decretissimo» e rivendicato un radicale mutamento della linea politica

Riforme: la CGIL chiama alla lotta

Sottolineata la necessità di superare incertezze e difficoltà del processo unitario — Scioperi a Milano, Roma, Reggio Emilia, Pontedera, Porto Marghera — Dichiarazioni di Ravenna (UIL) e Macario (CISL) sui problemi dell'unità sindacale in vista della riunione dei tre Consigli generali

La esigenza di un immediato razionalizzazione dell'iniziativa sindacale per le riforme è stata elevata ieri dalla segreteria della CGIL dopo un ampio esame della situazione economica e sociale anche in base ai risultati delle riunioni dei Comitati regionali e dei direttivi del Comitato del Lavoro svoltesi nei giorni scorsi.

«La segreteria — dice un comunicato — ritiene il pieno senso di tutta la organizzazione al giudizio negativo espresso sul tema delle provvedimenti con gli statuti governativi e la forte volontà di protesta e di lotta manifestata dai lavoratori per conquistare attraverso le riforme una nuova politica economica e sociale e per conto opposti con efficacia all'offensiva del padronato nelle aziende. Negli ultimi mesi la politica padronale ha fatto un passo in avanti: i risultati delle nostre iniziative ed il rendimento estremamente precario l'impediscono soprattutto per quanto attiene alla durata dell'orario effettivo e all'intensità del lavoro alle caratteristiche del ambiente di lavoro e ai diritti democratici e sindacali nella fabbrica mentre permangono ampie fasce di sottoutilizzo in particolare in molte zone dell'Italia meridionale. Tale offensiva ha reso anche il blocco e il ritardo della lotta dei lavoratori e ad impedire lo sviluppo del processo unitario.

«L'elemento mancante del vello sociale dei padroni è il costo della vita e il mancato sviluppo di alcuni problemi sociali che possono diventare una condanna per i lavoratori. La lotta per la vita e il lavoro è stata una lotta di massa, un movimento di massa, un fenomeno di massa.

«La manifestazione si è conclusa nella contrattazione, in un clima di tensione con i sindacati radicalmente mutamento di indirizzo

za esplicite di rendere possibile la soluzione dei loro problemi di lavoro e di vita nell'azienda e nella società.

«D'altra parte il sostanziale ristagno degli investimenti privati e pubblici — che ha inciso anche sugli annunciati investimenti nel Mezzogiorno — il blocco indifferente della spesa pubblica e le tensioni crescenti danno alla piccola e media impresa un quadro economico indubbiamente molto preoccupante. In questi giorni di crisi, il blocco indifferente della spesa pubblica e le tensioni crescenti danno alla piccola e media impresa un quadro economico indubbiamente molto preoccupante. In questi giorni di crisi, il blocco indifferente della spesa pubblica e le tensioni crescenti danno alla piccola e media impresa un quadro economico indubbiamente molto preoccupante.

«La segreteria della CGIL — prosegue il documento — ritiene che la situazione esiga un deciso rifiuto di ogni legge di bilancio ed una pronta riprese di lotta sindacale per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori attraverso obiettivi quali: la riduzione del lavoro straordinario, il blocco del costo della vita, il blocco del costo della vita, il blocco del costo della vita.

«L'obiettivo mancante del vello sociale dei padroni è il costo della vita e il mancato sviluppo di alcuni problemi sociali che possono diventare una condanna per i lavoratori. La lotta per la vita e il lavoro è stata una lotta di massa, un movimento di massa, un fenomeno di massa.

«La manifestazione si è conclusa nella contrattazione, in un clima di tensione con i sindacati radicalmente mutamento di indirizzo



Tremila contadini in corteo a Ferrara

Circa tremila contadini lavoratori e lavoratori della città di Ferrara hanno partecipato a una manifestazione promossa dalla CGIL dell'Alleanza dei contadini e della cooperazione in difesa della faticosa terra. Un lungo corteo parteggiato da centinaia di striscioni e di cartelli è partito poco dopo le 10 dal piazzale dell'acquedotto e ha attraversato lentamente le principali strade del centro, un gruppo di donne ha distribuito gratuitamente circa duecento sacchi di frutta per i più bisognosi incontrando come la manifestazione nel suo complesso, la viva simpatia dei cittadini.

La manifestazione si è conclusa nella contrattazione, in un clima di tensione con i sindacati radicalmente mutamento di indirizzo

in cornice

E' OPINIONE unanime, come si è visto, che la sinistra in Toscana (partito comunista) non è disposta a sottolineare che un'idea di socialismo e di democrazia sono le idee e i valori che non ci domandano di essere solo una cornice, ma di essere una cornice che non si può togliere. In un discorso tenuto da Pucci a Milano, il segretario della CGIL ha detto che la sinistra non è disposta a sottolineare che un'idea di socialismo e di democrazia sono le idee e i valori che non ci domandano di essere solo una cornice, ma di essere una cornice che non si può togliere.

«Sul colloquio — è sempre il suo interlocutore che scrive — Pucci ha il vantaggio di essere un grande oratore e di non da (hanno immaginereste) con l'oratore di Pucci che mi ha colpito. «Pucci è un oratore che mi ha colpito. «Pucci è un oratore che mi ha colpito.

«Sul colloquio — è sempre il suo interlocutore che scrive — Pucci ha il vantaggio di essere un grande oratore e di non da (hanno immaginereste) con l'oratore di Pucci che mi ha colpito. «Pucci è un oratore che mi ha colpito. «Pucci è un oratore che mi ha colpito.

«Sul colloquio — è sempre il suo interlocutore che scrive — Pucci ha il vantaggio di essere un grande oratore e di non da (hanno immaginereste) con l'oratore di Pucci che mi ha colpito. «Pucci è un oratore che mi ha colpito. «Pucci è un oratore che mi ha colpito.

WASHINGTON, 9

La crisi del Medio Oriente si è ulteriormente aggravata nelle ultime 24 ore e potrebbe precipitare in seguito a nuove iniziative militari. La minaccia si delinea con particolare gravità su due fronti: sul Canale, dove le truppe egiziane sono state poste in stato d'allarme in previsione di un attacco israeliano, e in Giordania, dove gli Stati Uniti potrebbero effettuare un intervento diretto in relazione con i vari vicendi dei dirottamenti. I nuovi sviluppi si sono susseguiti dopo la notizia che un altro aereo — un VC 10 della compagnia britannica BOAC con a bordo 113 persone — era stato dirottato da un «comando» del Fronte popolare di liberazione palestinese e portato a Zarqa nel deserto giordano dove già si trovavano gli altri due con i relativi passeggeri.

Il presidente Nixon che da più giorni seguiva da vicino la situazione, discendendo con i suoi principali collaboratori (compresi i capi dell'ente spionistico CIA) «le eventuali misure da adottare» ha annunciato nelle ore successive (tramite il suo portavoce) le seguenti iniziative:

1) invio nella base di Incirlik in Turchia di sei grandi aerei da trasporto C-130 con a bordo «personale specializzato e medicinali» e con l'ordine di «tenersi pronti in caso di necessità» in relazione con il dirottamento degli aerei da parte dei guerriglieri palestinesi. Ai giornalisti che chiedevano se fossero in corso preparativi per trasferire in Giordania reparti militari o materiali e in particolare per un attacco alla pista di Zarqa (che dista dalla Turchia meno di due ore di volo) il portavoce si è rifiutato di rispondere limitandosi ad affermare: «Speriamo che un intervento non sia necessario». La decisione veniva annunciata nel momento in cui Svizzera e Germania si accingevano a soddisfare le richieste israeliane di vendere a Israele da sedici a diciotto nuovi caccia-bombardieri su personale Phantom — l'arma di attacco preferita di Tel Aviv — con il pretesto di un pedine una recente alleanza dell'equilibrio militare nel Medio Oriente» in con sicurezza del presunto «posizionamento di missili SAM verso il Canale di Suez» (lo stamento addotto da Israele come pretesto per il ritiro delle truppe di New York, ma recentemente smentito di parte egiziana).

A queste notizie facevano riscontro voci raccolte in spazi di Bonn circa un piano che prevede l'intervento in Giordania di una forza internazionale composta dalla 82 divisione dell'Onu, da due divisioni dell'Onu, da sei divisioni di truppe palestinesi e da due divisioni di truppe israeliane.

Inoltre si manifesta un certo ottimismo da parte dei funzionari di Stato Uniti e della Gran Bretagna. Sulla base di un generale consenso un appello per la liberazione di tutti gli ostaggi è un invito agli Stati affinché prendano «tutte le misure possibili per ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi» da qualsiasi altra iniziativa di ritorsione contro un movimento di liberazione.

A PAG. 10 LE VIRE IN FORMAZIONE

Un servizio del nostro inviato dalla capitale giordana

Con i guerriglieri palestinesi per le vie di Amman

Fallito il tentativo di re Hussein di schiacciare la Resistenza, la Giordania vive sotto il segno di un doppio potere - Drammatico messaggio di Arafat

La situazione sta precipitando in Giordania. Ad Amman e a Irbid, le due città maggiori, si è spronato fino a sera per le strade Amman è isolata telefonicamente dal resto del mondo, il consiglio dei ministri è riunito in permanenza. Carri armati percorrono la città. La nuova e ammattissima tensione è scaturita da un attacco sferrato ieri notte da reparti giordani contro un campo di guerriglieri a Irbid. E stato, ha dichiarato Arafat, un attacco deliberato, senz'altro scopo che quello di cancellare nel sangue l'accordo che era stato difficilmente raggiunto ore prima ad Amman fra governo e guerriglieri. A Irbid sono stati uccisi 30 resistitori palestinesi. I soldati giordani sono stati accusati di aver infranto gli accordi di aver inflitto sui fessili. Il giornale di Arafat ha denunciato degli ufficiali giordani responsabili del massacro e il governo pare disposto ad accedere alla richiesta.

Il capo di stato maggiore dell'esercito Haditha e il capo di Arafat, hanno rivolto appelli, il primo all'esercito, il secondo ai guerriglieri, per una immediata cessazione del fuoco. Ma ad Amman si continuano a erigere barricate e la tensione cresce anche se le sparatorie sono cessate. Arafat che ha dato alla sollecitata azione «il capo di Stato maggiore giordano Haditha, ha chiesto nel suo messaggio ai re e ai capi di Stato arabi di «assumere le loro responsabilità storiche e patriottiche» in vista di salvare la Giordania dalla rivoluzione palestinese e «impedire che la Giordania sia trasformata in un vasto campo di rovine». Arafat ha denunciato la autorità giordane di «aver cominciato l'applicazione del completo imperialista sionista mirante a liquidare la resistenza palestinese» con una serie di aggressioni alle masse palestinesi nella Giordania del sud e successivamente a Irbid.

Sulla situazione in Giordania pubblichiamo questa testimonianza diretta del nostro Romano Ledda pervenuta con uno degli ultimi aerei da Amman.

Dal nostro inviato

AMMAN 9 settembre

Ad Amman si sprava ancora ogni giorno. Colpi isolati che si perdono appena nel fumo del traffico diurno. Ma quando scende la sera i gabelle le classiche colline su cui cresce la città risuonano di spari frequenti mitraglia (nel frattempo a colpi di mortaio) sono scaramucce episodiche isolate. Talvolta frutto di nevrosismi incontrollati ma sono anche il segno di una calma come di un'incubi di una situazione ancora non risolta, permanentemente esplosiva e ancora interamente fluida. Nessuno vuole in questo momento uno scontro «finale» di cui si sarebbe difficile valutare i costi. Non lo vuole (oggi) il regime e non lo vuole certo la Resistenza. Ma in più tempo nessuno abbandona le posizioni e sotto la ripresa di normalità si vive una tensione costante.

In effetti questi ultimi dieci giorni di quiete sono stati il preludio di una svolta e della vita della Resistenza palestinese è di riflesso della meno giovane monarchia giordana. Vissuti dal di dentro da Amman e visitati nel loro insieme, essi assumono un senso e una dimensione che si conosca un po' confusa. Una ancora più fondamentale dalle difficoltà di trasmissione e di comunicazione e per il momento di cui incontra i ribelli in una città alle soglie della guerra civile — non riesce a dare.

Dal giovedì del fatto si dipana una logica che ha avuto il suo tempo e il suo scendere. Precedi sabato 29 agosto Hussein lancia una specie di ultimatum alla Resistenza. Le truppe milizie e più fedeli alla monarchia sono state concentrate nella notte Amman e scossa al fagone di un bombardamento che ha più il sapore di una prova che di un vero e proprio attacco. Il messaggio è chiaro in tutte le direzioni della città, quando una risposta che ha toccato le basi e la concentrazione dei combattenti palestinesi. Questi forse perché imprecisati o per astuzia o per errore.

Romano Ledda
(Segue in ultima pagina)

Dietro le « dispute »

fra i ministri

Sanità: si vuole affossare la riforma

Mariotti ignora le indicazioni del suo partito

Siamo francamente assai riluttanti a gettarci nella chiasosa gazzarra attorno alla disputa che si sta svolgendo nel governo sul problema della riforma sanitaria. Accettare di discutere se abbia ragione Mariotti oppure Donat Cattin significa subire la logica dell'azione che il governo ha imposto, fondata sulla separazione in due momenti della sua operazione politica.

E', invece, indispensabile, secondo noi, partire da una riconsiderazione del decreto, per affermare che sarebbe una colossale, inammissibile ingenuità accettare di discutere i termini del dibattito governativo sulla riforma sanitaria, senza saldarsi al giudizio nettamente negativo che del decreto deve essere dato e giustamente e specificamente per il suo tutto secondo decise alle questioni sanitarie.

I due ministri che si fronteggiano sono privi di credibilità, per avere essi concordemente approvato, senza obiezioni, tutto il decreto e particolarmente quella sua parte che crea precclusioni gravissime alla riforma sanitaria stessa.

Bisognano invece, il decreto, appreso il capitolo sui provvedimenti sanitari stanziando 570 miliardi per il risanamento delle gestioni degli enti mutualistici. Tre anni fa erano stati stanziati 467 miliardi negli stessi termini e le mutue, alleggerite dai loro debiti dall'intervento statale, avevano, come se niente fosse ricominciato ad accumulare un nuovo deficit, che è arrivato, negli ultimi tempi, a toccare i mille miliardi. Ma questi tre anni sono stati densi di discussioni sulla folle dissipazione del denaro pubblico che il governo aveva così compiuto nel 1967 e di solenni impegni rivolti ad impedire che una nuova disastrosa operazione del genere venisse ripetuta.

Naturalmente nessuno diceva che i debiti delle mutue non si dovessero pagare. Noi, per primi avevamo proposto, con assoluta intransigenza, l'istituzione del Fondo Sanitario Nazionale attribuito ad esso anche il compito di estinguere i debiti delle mutue, ma sottolineando l'esigenza che questo stesso atto, compiuto da un organismo nuovo, fosse un contributo di avvio a una politica sanitaria nuova, una politica, appunto, di riforma.

Questa nostra linea venne condivisa da un larghissimo schieramento di forze in cui stavano anche le confederazioni sindacali, il PSI, le ACLI e taluni sindacati medici. Con sorpresa avevamo quindi, già visto che il ministro della Sanità, Mariotti, ignorando l'impegno espresso dal suo partito nel maggio scorso, nel redigere uno schema di disegno di legge per l'istituzione del Fondo sanitario nazionale, aveva « dimenticato » l'esistenza di contestualità rigida e ripanamento dei debiti delle mutue e avvio della riforma. Il decreto governativo attuale non fa che registrare il grave cedimento che era già preannunciato.

Ma non basta. Oltre ad erogare, fuor di ogni contratto, enormi somme di danaro alle mutue, il decreto si preoccupa di assicurare un avvenire a queste mutue, approvando dal 1° gennaio 1971 un considerevole aumento del loro gettito contributivo, di entità valutata attorno ai 23 miliardi, su cui le mutue potranno fondare la loro politica di sopravvivenza.

Come prestare orecchio perciò ai due ministri, della Sanità e del Lavoro, che preannunciano la fine delle mutue entro un anno e mezzo o due anni, se essi hanno appena dato il loro consenso al decreto che tende ad affossare la prospettiva del Servizio sanitario nazionale fondato sul superamento della mutualità o finanziato dal gettito fiscale col contributo dei cittadini in proporzione della loro capacità contributiva?

Non basta ancora. Pare che i due ministri si rinfaccino l'un l'altro un scarso spirito regionalista che variano in modi diversi di voler accreditare alle regioni i loro reali poteri in materia sanitaria. Ma come possono essere seriamente ascoltati, se il decreto reca un articolo che costituisce in ogni regione un Comitato prevalentemente burocratico di controllo degli enti ospedalieri, nel quale i ministri hanno tre rappresentanti, le mutue altrettanti e la regione soltanto due?

E come possiamo credere che le riforme di cui essi parlano siano volte a modificare gli sciagurati livelli di assistenza odierna, se il decreto contiene un articolo che assicuri gli ampliamenti degli organi del personale ospedaliero, rivolti al traguardo di dare entro cinque anni 120 minuti giornalieri di assistenza al paziente?

Detto ciò è limitare ad affermare che col compagno Mariotti siamo in disaccordo da quando egli ha promosso la nota legge ospedaliera come primo atto di intervento sull'ordinamento sanitario. La proclamazione dell'autonomia degli ospedali dal sistema sanitario è non solo un errore, ma un atto ostile alla riforma sanitaria, accentua negli ospedali i caratteri di centri di potere e ne esaspera i tratti.

Mariotti propone di esasperare il potere autonomo degli ospedali attribuendo ad essi anche la gestione dei poliambulatori. E' chiaro che egli non è d'accordo neppure con le risultanze del suo partito e che su questa strada non lo seguono.

Quel che propone Donat Cattin ha l'iniziale apparenza di un maggior rispetto dei poteri delle Regioni, ma in realtà conduce alla nascita di enti regionali sanitari, di veri carceri, troppo somiglianti a quelli che alcuni mesi fa l'INAM propose di costituire, offrendo le sue strutture come base dell'operazione.

Un dibattito di vertice non può non avere il grave torto di ignorare le grandi masse, le loro esigenze, i loro sindacati, le loro amministrazioni locali democratiche. Quel che le masse vogliono è che sia sradicato l'attentato quotidiano alla salute che nasce nelle fabbriche, nelle città sempre più disumane, negli inquinamenti che dilagano.

Dunque la proposta di modificare gli ambienti di lavoro e di vita è la base della riforma. Per il momento si qualifica, al di sopra di tutte le altre, il « l'autogestione della salute » da parte della classe operaia e delle grandi masse popolari e l'unità sanitaria locale come strumento decisivo della svolta che si deve compiere.

Sergio Scarpa

Confermando « l'austerità » a senso unico

TANASSI DIFENDE IL FORTE AUMENTO DELLE SPESE MILITARI

L'incremento è del 10 per cento, contro circa il 2,5 per cento del bilancio statale — Commesse belliche per centinaia di miliardi — Domani riunione sulla riforma sanitaria

Sul fronte delle consultazioni, all'interno del governo, per le riforme sulla sanità e sulla casa si è avuta una pausa per tentare di comporre i contrasti. Le laboriose sedute interministeriali sono sospese; dovrebbero riprendere, per la riforma sanitaria, nella giornata di domani quando Mariotti e Donat Cattin dopo il violento scambio d'accuse del giorno scorso — si troveranno di nuovo a confronto. Nel frattempo oggi si riuniranno ancora gli esperti dei quattro partiti per trovare un compromesso sul quale i ministri saranno chiamati a pronunciarsi. Ma resteranno sempre da decidere le connesse questioni finanziarie sulle quali il dissenso non è certo meno rilevante. L'aumento delle spese militari per il '71 (+ 146 miliardi) ha confermato il tipo di austerità a senso unico, che il governo Colombo ha inaugurato col decreto, non per preparare le riforme, ma per creare il clima adatto a nuovi rinvii o al varo di provvedimenti limitati.

Il ministro della difesa Tanassi si è sentito colpito dal rilievo col quale il nostro giornale ha pubblicato la notizia, sostenendo che l'Unità le dedica « un vistoso titolo in apertura di pagina ». « con l'aria di avere fatto una grande scoperta ». Secondo Tanassi al contrario l'incremento della spesa è assolutamente normale. Dei 146 miliardi — dice il ministro — 36 sono dovuti per rassetto e scala mobile, derivanti da provvedimenti legislativi; 67 « per far fronte ai maggiori oneri derivanti dalla legge che ha riportato ad un adeguato livello le indennità operative; 16 miliardi « per la copertura delle spese per il trattamento economico delle forze di polizia (carabinieri); 5 miliardi per « l'incremento naturale dei pensionati ». Rimarrebbe pertanto « solo » 22 miliardi e mezzo « per il completamento e l'ammodernamento dei materiali », ciò che è « assolutamente insufficiente ». « Purtroppo — aggiunge anzi Tanassi — le condizioni particolarmente difficili del bilancio dello Stato non hanno consentito al governo di destinare al bilancio militare i mezzi necessari alle forze armate ». Ma il ministro socialdemocratico si dice « certo » che il governo provvederà nel futuro.

Segretari di Federazione del PCI in URSS

Su invito del C.C. del PCUS (l'Urss Sovietica), per una visita di studio, una delegazione di Segretari di federazione del PCI così composta: VALENZA Pietro, segretario della Federazione di Napoli, ATZENI Lino (Cagliari), BONDI Giorgio (Arezzo), GARMENO Pietro (Foggia), DONELLI Claudio (Varese), FERRUCCI Claudio (Teramo), PALAZZI Antonio (Padova), TESI Sergio (Piacenza), TIZZANI Gioacchino (Palermo), CRAVEDI Mario (Piacenza).

La delegazione si tratterà in URSS due settimane.

Gli alti e bassi di Preti e Tanassi

Due grossi calibri (si fa per dire) socialdemocratici hanno tuonato, ieri, in replica ad alcune affermazioni del segretario dell'Unità il primo calibro è Tanassi, ministro della Difesa, il quale fa scrivere al suo giornale una lunga nota per dire che non è vero ciò che dice l'Unità: che le spese militari sono aumentate. Il fatto è che l'Unità non ha fatto che riprendere le cifre del bilancio previsionale presentato da Tanassi. Da queste cifre risulta che un aumento c'è, e di 147 miliardi e serve, secondo quanto scrive l'organo del ministro della Difesa, all'ammodernamento dei materiali (leggi armi) solo per il 1,5 per cento. Il resto serve a far fronte agli aumenti di stipendi.

Non abbiamo nulla in contrario a che il trattamento dei soldati sia migliorato. Ma vorremmo sapere quanti dei 147 miliardi in più per la Difesa saranno impiegati per far star meglio la truppa (e di ieri il caso dell'ultimo che si è presentato in caserma con la moglie e due figli diendo al colonnello « mi mantenga lei ») e quanti finiranno per disperdersi negli altri gradi, dove com'è noto pullulano in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS ovviamente, vi sono evasori fiscali come Agnelli e ministri delle Finanze come Preti il quale, invece di perdere tanto tempo a spulzare demagogicamente nomi di calciatori, divi, editori di sinistra e piccoli industriali non elettori del PSU (come era invece il defunto « agricoltore » marchese Casati Stampa di Soncino) farebbe meglio a fare un salto in un paese del mondo, e nemmeno in URSS

Gli ultimi «provvedimenti urgenti»

UNIVERSITÀ: UN SURROGATO DI RIFORMA

La Commissione P.F. della Camera ha approvato, con il voto contrario del PCI e del PSIUP, una seconda serie di «provvedimenti urgenti» per l'università e questa circostanza può essere utile per fare qualche considerazione e per riprendere un discorso che l'imminente riapertura dell'anno accademico ripropone in tutta la sua urgenza.

Dico subito che, tra questi «provvedimenti urgenti» sono mancate alcune proposte che a lungo tempo richiesti anche dai comunisti e dalle altre forze di sinistra. In primo luogo, l'abolizione degli esami di libera docenza: di un esame cioè che nessuno è mai più disposto a difendere per le evidenti degenerazioni di carattere professionale — e che nulla hanno a che fare con la scienza e l'insegnamento — che si sono manifestate sempre più evidenti negli ultimi anni e specialmente in alcune facoltà. È giusto che i giovani, i quali si aviano all'insegnamento e alla ricerca scientifica, veda tutelato ben altrimenti l'accertamento della loro capacità e quindi è giusto che si sia dato un taglio netto.

In secondo luogo, il divieto al governo di procedere con semplice atto amministrativo (e cioè con decreto) all'istituzione, all'autorizzazione o al riconoscimento di nuove istituzioni universitarie; a chi ha seguito l'irrazionale e arbitraria proliferazione di fantomatiche Università o di spezzoni di Università (e perfino di facoltà) negli ultimi anni, questa decisione non potrà non apparire ragionevole, riportando l'iniziativa del governo sotto il controllo del Parlamento. Ma evidenti sono anche i limiti di una norma circoscritta ad un divieto: tale divieto infatti, non solo non impedirà che continui a proliferare la costituzione di consorzi e quindi l'istituzione di libere università e facoltà sparse per tutta Italia e che poi faranno di tutto per essere riconosciute, ma in qualche modo potrà finire addirittura per incoraggiarla, non essendo accompagnato da un impegno, per il governo, di iniziativa positiva, come pure noi avevamo richiesto incontrando tuttavia l'opposizione della maggioranza, consapevole come siamo dell'urgenza di un'espansione qualificata delle istituzioni universitarie e delle attuali macroscopiche carenze (intere regioni, come il Molise o la Lucania, senza università; università al limite del tracollo, come Roma o Napoli, ecc.).

In terzo luogo, l'estensione anche ai prossimi anni della liberalizzazione dei piani di studio: è bene ripetere che noi siamo i primi ad avvertire i pericoli di dequalificazione insiti in una liberalizzazione isolata dal contesto di una riforma complessiva ma ci sembra che non si debba in nessun modo tornare indietro, e cioè ai piani di studio delati dal quadriennio De Vecchi e alla vecchia distinzione di materie fondamentali e complementari, ma che si debba invece andare avanti, partendo dalla liberalizzazione e dai problemi da essa aperti per una riforma dei piani di

studio e della procedura della loro formazione nell'ambito degli istruendi di dipartimento.

Non è dubbio tuttavia che questi «provvedimenti urgenti» avranno la loro risonanza maggiore per un'altra norma in essi contenuta: quella del blocco dei concorsi a cattedra e a posto di professore aggregato. Tale blocco ha dietro di sé una lunga storia, che non è possibile richiamare a che è istruttiva per il modo in cui la maggioranza affronta i problemi universitari, per le contraddizioni e i ritardi di cui la maggioranza porta la responsabilità.

Sta di fatto che ad alcuni il blocco dei concorsi è apparso uno strumento idoneo a togliere una parte di potere al corpo accademico, a evitare pregiudizi per le nuove generazioni e a guardare ai docenti e quindi dell'avvio dell'istituzione del docente unico e, infine, a verificare realmente l'impegno del governo e della maggioranza per una rapida attuazione della riforma universitaria.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Gabriele Giannantoni



Dal nostro inviato

FIRENZE, 9.

Alle 18 in punto, l'Unità dà il via al suo festival nazionale. Le Casce sono trasformate: ogni albero è stato utilizzato come pannello di propaganda (manifesti, bandiere rosse, ricamo al computer finale di domenica) e i prati ospitano una contorta di stand per quasi due chilometri d'estensione. I compagni, gli amici affluiscono a migliaia e nuvolati, cominciando il curioso periplo per arrivare a un posto all'altro, da un'iniziativa ad un'altra che da oggi proseguirà ininterrottamente per cinque giorni.

Alle 18,15 è fissato il primo appuntamento politico di massa. Alessandro Natta, della Direzione del PCI e Gianfranco Borghini, segretario nazionale della FGCI, presiedono l'incontro dibattito sul tema «I giovani, il partito e il socialismo», di cui daremo resoconto domani. È significativo che sia proprio centrata sulle nuove generazioni l'apertura del festival, quando la sua «fattura» è dovuta in gran parte proprio ai giovani che da Ferragosto disegnano, dipingono, marcellano. Fino a poche ore fa, sulle gigantesche impalcature di via Innocenti che arrivano fino alle chiome delle querce, si muovevano in tanti per dare gli ultimi, decisivi ritocchi. Sembrava una popolazione sospesa per aria, con chiodi, barattoli di vernice, pennelli e urli di richiamo, avvertimenti, ordini un po' allegri e un po' concitati.

Anche i tre architetti che hanno curato l'allestimento dell'arena stavano per

APERTO A FIRENZE IL FESTIVAL NAZIONALE Alle Casceine l'immagine del Partito e del Paese

La prima giornata caratterizzata dalla manifestazione giovanile con Natta e Borghini — Il concerto folk dell'«Altra America» — La complessa scenografia della manifestazione — Diecimila copie in più dell'«Unità» e 2.000 di «Rinascita» prenotate per domenica

aria: Franco Landini, Franco Martini e Paolo Martini. E' da luglio che lavorano in équipe con gruppi di grafici e operai per fare di questa «piazza» nell'erba il cuore politico del festival. Di fronte c'è il palco, sul quale è montato il grande pannello di Piero Tredici con le immagini del militarismo USA e, scattanti, i volti degli oppressi in lotta. In basso c'è la mostra di «Rinascita» e dell'«Unità»: ingrandimenti fotografici e slogan che sottolineano la funzione determinante della stampa democratica e, insieme, il determinante contributo della solidarietà popolare.

A destra, il teatro all'aperto (4000 posti a sedere) che ha come fondale un maniaco festo enorme, fatto da una tecnica tipica della pubblicità cubana: le immagini di combattenti ingrandite proiettate sui rettangoli di cartone e riprodotte fedelmente dai pennelli dei pittori. Poi i rettangoli sono stati composti a mosaico e si è aggiunta la frase e sempre più forte la lotta dei popoli contro l'imperialismo». Accanto, c'è la mostra fotografica della Resistenza.

Andando dall'altra parte, a sinistra del palco. Politica interna: i pannelli luminosi e la torre in polistero dedicati alle regioni, con un riferimento continuo alle masse che del nuovo strumento democratico devono essere protagoniste. Di fronte, un padiglione pieno di fotografie della Repubblica democratica tedesca realizzato da un gruppo di giovani di Fiesole. Sempre nell'arena, sono collocati i pannelli con i maestri del socialismo, e la mostra documentaria su Le

ann. Poi la parte dedicata alla FGCI, con una tessera del 1971 ingrandita. Subito dopo una struttura di plastica metallizzata con pezzi di automobili, lavatrici, oggetti: la perfetta macchina del consumo USA, dentro la quale per contrasto è collocata l'esposizione di foto inedite delle «Pantere Nere» e della repressione.

Ultimo padiglione, che chiude la rassegna dei temi dedicati alla politica interna e internazionale e all'impegno degli uomini, è quello dei greci. Un fronte dipinto dai grafici, dove colonnelli e CIA avvistano la civiltà rappresentata da un tempio greco. Tutto il festival è aperto ai combattenti, se i greci hanno fatto il loro stand, anche gli studenti italiani residenti in Italia hanno trovato qui posto e mezzi per propagandare le idee. Foto di vita dei lavoratori persiani, di lotte popolari e di repressioni, slogan contro la polizia segreta e la CIA, dissegni feroce contro lo SENA.

Ma il festival è aperto anche agli esclusi sociali: la mostra fotografica dei spastici richiama l'attenzione dei visitatori sul vuoto dell'assistenza, è una sollecitazione alla lotta. La lotta operaia è concretamente rappresentata dalla tenda dei lavoratori della «Malesa», un istituto farmacobiologico di Firenze che ha licenziato 10 operai per avere in risposta lo sciopero dei 150 dipendenti. «18° giorno di sciopero» dice il cartello fissato sulla tenda dove c'è sempre folla per allungare l'elenco delle fabbriche che hanno già dato la propria solidarietà, con offerte e nomi di singoli citta-

lavoro per ricominciare un altro alle Casceine. Ma in quell'immense cantiere in opera fino alle 18, che adesso è trasformato in una festa popolare, in dibattito politico, cinema, teatro (stasera danno spettacolo i cantanti americani Barbara Dane e Dean Rend), si riversa, si specchia la natura stessa del nostro partito, come adesso vi si rispecchia la multiforme adesione popolare. Sindaci, sindacalisti, funzionari di partito formavano insieme con gli operai, con gli artigiani, con gli studenti le squadre di lavoro.

I vecchi partigiani dell'ANPI, che ricordano il festival del '52 con Taghetti, erano al fianco delle nuove leve. Le compagnie che preparavano la mostra sull'impegno delle donne per la pace autate dai giovani. E ora, l'amalgama intera, compagni di antica data, simpattizzanti, amici scorrenti davanti ai padiglioni alle stii dalle sezioni, si fermano a guardare tutto, a provare tutto, dal gioco che ha per premi l'Unità e Rinascita alla pesca gigante dell'ANPI con 30.000 oggetti in palio, dalla mostra delle sezioni di San Frediano che «illustra un quartiere» allo stand fatto con il gemellaggio tra quartiere Lama di Bologna e quartiere fiorentino di Bagno a Ripoli.

Mentre la grande macchina del festival si mette in moto, con le Casceine che sono dedicate al nostro giornale, giungono le prime notizie sulla gara di diffusione che si svolgerà domenica: fin da ora sono prenotate 2000 copie in più di Rinascita e 10.000 copie in più dell'Unità.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale dissastro rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma. Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere che oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è l'attuale presidente del Consiglio parlatore di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non accettato, che la legge di riforma sia per il 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche il perché sia stata respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo; in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

Luisa Melograni



L'Africa a sud del Sahara alla ricerca del suo socialismo

La funzione del Partito in Tanzania

La straordinaria bellezza di Dar Es Salam - Il Partito Tanu prima e dopo la dichiarazione di Arusha - La formazione dei giovani e il loro ruolo nelle campagne - Sciochezze e realtà sulla presenza cinese in Tanzania

COMPROMESSO TROPPO CARO



Dal nostro inviato

DAR ES SALAAM, settembre

Tra la capitale dello Zambia e quella della Tanzania vi è una distanza di circa 1500 chilometri. L'aereo a reazione della compagnia nazionale zambiana vola per quasi due ore e mezzo, tenuto conto di uno scalo a Ndola, dapprima su un paesaggio quasi desertico e poi, improvvisamente, al largo lussureggiante e in una terra coltivata. E' un anteoporto del mare, su una spiaggia di sabbia bianca e finissima che affiora tuttavia soltanto nelle ore di bassa marea. Quando la marea è alta, invece, non vi è più spiaggia. E la marea arriva d'improvviso, nelle prime ore del pomeriggio, veloce, più veloce di un cavallo al galoppo. Chi non lo sa rischia di annegare a meno che non sia capace di nuotare con grande perizia. Spesso, ritirandosi, il mare lascia aragoste a secco sulla spiaggia. I pescatori, che conoscono «con precisione» i punti nei quali i crostacei rimarranno imprigionati, scendono in mare poco prima della fine dell'alta marea, e la loro pesca è spesso abbondante.

L'appuntamento, tuttavia, ci è stato comunicato che il presidente era danziano, non zambiano, e che lui, invece di venire a Dar Es Salam, si sarebbe recato a Ndola, in Zambia. E' una notizia che ci ha fatto pensare a una possibile confusione di nomi, o a un errore di trascrizione, o a una scelta di parole che ha voluto mettere in evidenza la presenza di un elemento africano, o a una scelta di parole che ha voluto mettere in evidenza la presenza di un elemento africano, o a una scelta di parole che ha voluto mettere in evidenza la presenza di un elemento africano.

La città, di sera, nella stagione secca, si svuota presto e i suoi abitanti si riversano lungo i giardini del porto, dove le palme possono raggiungere l'altezza di trenta, quaranta metri. Si siedono in circolo, uomini e donne, e parlano o giocano respirando la brezza fresca che arriva dall'oceano. Gli indiani sono particolarmente assidui e a poco a poco hanno finito con il frequentare un tratto specifico della riva. Ma non mancano i negri nei giardini di Baobab e nei giardini di acacia. In genere essi preferiscono lo spazio un po' fuori della città, dove e sorto il quartiere delle ambasciate e delle residenze delle società di affari splendide, tutte con grandi giardini nei quali cresce di tutto, dai piccoli fiori dai colori tenui ai giganteschi alberi secolari di Baobab che possono avere una circonferenza alla base, di più di trenta metri.

Siamo venuti a Dar Es Salam per essere ricevuti dal presidente della Tanzania, Nyerere, uno degli uomini più prestigiosi e più rispettati dell'Africa. Due ore prima del-

l'appuntamento, tuttavia, ci è stato comunicato che il presidente era danziano, non zambiano, e che lui, invece di venire a Dar Es Salam, si sarebbe recato a Ndola, in Zambia. E' una notizia che ci ha fatto pensare a una possibile confusione di nomi, o a un errore di trascrizione, o a una scelta di parole che ha voluto mettere in evidenza la presenza di un elemento africano, o a una scelta di parole che ha voluto mettere in evidenza la presenza di un elemento africano, o a una scelta di parole che ha voluto mettere in evidenza la presenza di un elemento africano.

La città, di sera, nella stagione secca, si svuota presto e i suoi abitanti si riversano lungo i giardini del porto, dove le palme possono raggiungere l'altezza di trenta, quaranta metri. Si siedono in circolo, uomini e donne, e parlano o giocano respirando la brezza fresca che arriva dall'oceano. Gli indiani sono particolarmente assidui e a poco a poco hanno finito con il frequentare un tratto specifico della riva. Ma non mancano i negri nei giardini di Baobab e nei giardini di acacia. In genere essi preferiscono lo spazio un po' fuori della città, dove e sorto il quartiere delle ambasciate e delle residenze delle società di affari splendide, tutte con grandi giardini nei quali cresce di tutto, dai piccoli fiori dai colori tenui ai giganteschi alberi secolari di Baobab che possono avere una circonferenza alla base, di più di trenta metri.

Siamo venuti a Dar Es Salam per essere ricevuti dal presidente della Tanzania, Nyerere, uno degli uomini più prestigiosi e più rispettati dell'Africa. Due ore prima del-

Marcate affinità

Il tema dominante del colloquio è stato quello stesso affrontato con il presidente del Zambia, Kaunda. Tra Zambia e Tanzania, del resto, nonostante le grandi differenze di cui parliamo, vi sono affinità molto marcate su una serie di questioni e in particolare in un comune orientamento internazionale.

Qual è la forza che può guidare la Tanzania in un sviluppo economico basato sulla volontà, affermata dai suoi dirigenti, di costruire una società di tipo socialista? Tutti coloro ai quali abbiamo rivolto questa domanda ci hanno risposto allo stesso modo: il partito. E così abbiamo deciso di vedere da vicino questo partito che in questo paese, chiave, per tanti versi, di tutta l'Africa dell'est, dopo aver costituito la molla e il pilastro della lotta per l'indipendenza dirige oggi la Tanzania perseguendo con tenacia il suo obiettivo socialista africano. I suoi dirigenti affermano con orgoglio che dopo il 1967, con la dichiarazione di Arusha, il Partito Tanu (Unione nazionale africana del Tanganika - Zanzibar, anche dopo l'unità, il partito ha conservato il suo nome di Partito Afro-Swarazi) è diventato in realtà «il modello» della società futura della Tanzania. E' un partito di massa che pone tuttavia delle condizioni molto rigide a chi volesse accedere di sua posizione di semplice militante a quella di dirigente a qualsiasi livello. La prima e che non deve possedere un qualsiasi titolo di proprietà. La seconda e che non deve avere nessun dipendente. La terza e che non deve ricevere più di un salario. Queste condizioni sono estese anche ai membri del governo e ai funzionari pubblici.

Naturamente per essere membri del partito bisogna accettarne non solo il programma ma la dottrina, i cui punti principali sono così definiti: 1) Un unico tipo di socialismo è il socialismo socialista che è il compendio unico-

Operosità e correttezza

Con grande superficialità, mi sembra, in certi ambienti stamatori di Dar Es Salam vedere la cosa. Non vi è dubbio che la svolta impressa alla vita in Tanzania con la dichiarazione di Arusha sarebbe il frutto della presenza cinese qui. E' un modo scocco di vedere le cose. Non vi è dubbio che la estrema sobrietà di vita degli operai e dei tecnici cinesi che lavorano nella capitale e in altre parti del paese, in loro straordinaria operosità e nella correttezza proverbiale esercitano un grande fascino sulla popolazione e sui quadri del partito. Ma di qui a sostenere che essi dettino addirittura la politica di Nyerere e del Tanu significa non comprendere nulla della storia e della realtà di questo paese né della formazione del suo presidente e dei gruppi dirigenti che lo circondano. E' vero, d'altra parte, che alla dichiarazione di Arusha è seguita una sorta di piccola rivoluzione culturale all'interno del partito Tanu e di tutta l'Amministrazione statale. Ma si è trattato di qualcosa che è scaturita dal bisogno stesso di un paese come questo, esposto ad ogni sorta di pericoli dall'esterno come dall'interno, di preservare la sua scelta di orientamento socialista senza essere travolto dalla lotta degli apparati che l'Africa dell'est, come del resto tutta l'Africa, suscita nel mondo capitalista. Si è trattato, cioè, di un fenomeno diretto a rendere più salda l'unità del partito, più devoto alla causa dell'orientamento socialista i suoi militanti e i suoi quadri. La dichiarazione di Arusha, la formazione di dirigenti politici a tutti i livelli, la pazienza e tenace-

diffusione della dottrina e del programma del Partito Tanu. L'esempio che i suoi membri e il suo quadro formosissimo continuano con le masse preserveranno la Tanzania da bruciare e magari drammatici ritorni di fiamma? E' difficile dirlo. Quel che mi sembra certo, in ogni modo, è che questo, accanto alla Guinea di Sekou Touré, è forse il solo paese dell'Africa nera nel quale la soluzione del problema dello sviluppo economico viene fermamente condannata a scelte che escludano dal mondo capitalista suscitando al tempo stesso le forze capaci di garantire un tale orientamento.

In Zambia ci era accaduto di ascoltare dal presidente Kaunda una affermazione che ci ha accompagnato durante tutto questo viaggio nell'Africa a sud del Sahara: «Abbiamo paura di suscitare forze che potremmo non essere in grado di controllare». Le forze, cioè, del capitalismo destrutturato di ogni forma di sviluppo autonomo e in definitiva di ogni libertà dell'Africa. In Tanzania una tale paura non è avvertibile anche se la coscienza del pericolo è sempre presente. La ragione è nel fatto che qui il paese, e in particolare i giovani, trovano nel Partito Tanu l'organizzazione che li forma e li mobilita attorno a un programma che corrisponde ai bisogni reali del paese. E questa, del resto la ragione principale per cui la stessa unità tra l'ex Tanganika e Zanzibar, da cui è nato lo Stato tanzano, ha superato o va superando tutte le difficoltà che nascono dalla differenza geografica e dalle differenze oggettive che esistono e per lungo tempo continueranno ad esistere tra le due parti dell'Africa.

Il grande merito storico di Nyerere e, tra gli altri, precisamente questo: aver compreso che in una regione dell'Africa in cui il peso specifico di paesi come la Rhodesia e il Sudafrica, nonché della presenza portoghese, cioè, in densità della popolazione, è assai grande si doveva senza dubbio e si deve contare sull'aiuto che l'insieme del mondo socialista può assicurare e di fatto assicurava la garanzia l'indipendenza della Tanzania. Ma che tutto questo non bastasse non bastava ad evitare che si determinasse una crisi di coscienza, cioè, un fenomeno che ci ha visto fare, in questa occasione, un passo decisivo: attraverso il lavoro e l'impegno costante dei suoi abitanti e il sostegno diretto, concreto e continuo ai movimenti della stessa Tanzania (della colonia portoghese, della colonia francese, ecc.), questo stesso continente, non hanno imboccato questa strada. Di qui la grande incertezza del loro futuro.

Alberto Jacoviello

I magistrati democratici a congresso

TRIESTE, 9.

«Uguaglianza dei cittadini e giustizia», «Evoluzione democratica e certezza del diritto»: questi i temi del XIV congresso dell'Associazione nazionale magistrati, che inizierà domani a Trieste.

Sono temi che poggiano sul cuore della Costituzione e precisamente su quell'articolo 3 che afferma: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Ma che pensano i magistrati e giuristi sulle cause di questa rinfardata e sabotata attuazione della Costituzione, e soprattutto sugli eventuali rimedi? Ecco il nodo squisitamente politico del dibattito, nel quale sicuramente non mancheranno di rimbalzare le politiche interne.

Si notano infatti anche nelle relazioni dei rappresentanti della corrente più conservatrice «Magistratura indipendente», aperture che potrebbero essere il sintomo d'una evoluzione.

Mezzo secolo di storia dei comunisti italiani

L'occupazione delle fabbriche nel ricordo dei protagonisti

Esperienze di vita e lotta nelle fabbriche torinesi - L'Ordine Nuovo e il consiglio di fabbrica degli stabilimenti metallurgici di Sestri Ponente - La collaborazione fra le varie officine e l'iniziativa operaia - Sindacati e PSI incapaci di dirigere e dare uno sbocco al movimento - Il tradimento dei capi riformisti



TORINO 1920: LA «LANCIA» OCCUPATA

Una battaglia rivoluzionaria

Come un'acqua la quale, salendo, travalica gli argini antichi che ne guidano il corso e dilaga impetuosa fra le disuguaglianze del terreno alla ricerca di nuovo e più ampio letto, le grandi masse, nelle strette di una congiuntura aspra e premente, sono a volte portate, al di là delle consuete forme di lotta, a tentare quasi spontaneamente, tra il complicato contesto delle strutture politico-sociali, nuove e inopinatamente vi al loro modo progressivo e liberatore.

Così fu per l'occupazione delle fabbriche che Sprigno ha rievocato sull'Unità del 30 agosto, nel cinquantenario del suo avvenimento, in una inquadramento storicamente valida, ma alla quale forse si possono arretrare alcune correzioni e dei complementi.

Io credo, ad esempio, che si debba chiarire come la decisione presa dal consiglio nazionale della Fiom nel giugno 1920, di rispondere a una eventuale serrata degli imprenditori con l'occupazione, aveva dei precedenti nell'analoga azione già condotta poco tempo prima da alcune maestranze non certamente molto qualificate sotto l'aspetto politico, come erano quelle dei Cotoni di P. Spriano; (L'Occupazione delle fabbriche, Torino, Einaudi 1964)

Ogni discussione è inutile. Gli industriali sono contrari alla concessione di qualsiasi miglioramento. Da quando è finita la guerra essi hanno continuato a calare i pantaloni. Ora basta e cominciamo da noi».

A parte il fatto che i nostri salari erano i più bassi, dalla sua citata dichiarazione risulta chiaro che la minaccia non era diretta solo contro noi metalmeccanici, anche se «cominciarono» da noi ma contro tutti i lavoratori e contro tutte le organizzazioni sindacali.

Il C.C. della Fiom comprese che non potevamo indietreggiare. Fu quindi convocato un congresso straordinario, tenuto a Milano il 16-17 agosto. Furono invitati - fatto non casuale - la direzione del Psi e i responsabili della CGL. Il



Vincenzo Bianco

Lotta «frontale» e mezzi inadeguati

LA VERTENZA sindacale diretta dalla Fiom, che culminò con l'occupazione delle fabbriche, ebbe inizio dal Congresso nazionale tenutosi verso la fine di maggio. Il memoriale delle rivendicazioni fu inviato agli industriali il 18 giugno, ma il primo incontro si avrà solamente il 29 luglio. Ci furono assemblee per illustrare le rivendicazioni e per tenere i lavoratori al corrente dell'andamento delle trattative. Il 10-13 agosto, cioè dopo venti giorni di inutili trattative, venne la risposta, che per precisione, cito dal libro di P. Spriano; (L'Occupazione delle fabbriche, Torino, Einaudi 1964)

Ogni discussione è inutile. Gli industriali sono contrari alla concessione di qualsiasi miglioramento. Da quando è finita la guerra essi hanno continuato a calare i pantaloni. Ora basta e cominciamo da noi».

Per i compagni che, come Bruno Buozzi, respingevano a violenza rivoluzionaria, che non volevano la rivoluzione socialista, non c'era male. Una cosa mancava in tutte queste decisioni. Nel caso che avessimo trovato la polizia sulla porta, come ci dovevamo comportare? Con che cosa fare fronte? Con i mezzi e l'organizzazione che la Fiom, la CGL avevano appresta-

to? Nemmeno la Direzione del Psi, che spesso parlava della rivoluzione, aveva mai fatto niente in questa direzione? Tutto quanto venne fatto per organizzare la difesa delle fabbriche a Torino fu opera nostra ed iniziativa nostra. Dai dirigenti della Fiom, non ci vennero né aiuti né consigli di alcun genere.

In ogni modo, l'ordine di applicare l'occupazione, come quello di occupare gli stabilimenti a Torino, venne eseguito con slancio, compattezza e disciplina. La settimana dell'occupazione, nelle scuderie Fiat di Torino, allora site alla Barriera di Milano) si svolse senza alcun incidente di rilievo.

L'occupazione fu decisa nella notte del 31 agosto al 1 settembre, quando la Fiom nazionale, che risiedeva a Torino, apprese che gli industriali avevano deciso la serrata. Riuscimmo ad avvisare i compagni del turno di notte affinché impedissero alle guardie della Fiat di bloccare il pontone entrato per il mattino. Così entrammo senza incontrare la minima resistenza. Convocate a comizio, le maestranze furono messe al corrente della direttiva ricevuta dalla Fiom e dalla sezione tori-

nese, dove avevamo conquistato la maggioranza. Proponevamo che ogni squadra designasse 2-3 elementi, a seconda delle possibilità, per montare di sentinella.

Per la produzione fummo fortunati: i capi tecnici erano quasi tutti al loro posto. Mancavano il capo officina, quasi tutti gli impiegati della direzione, meno l'ingegner addetto alle analisi delle colate con la sua assistente.

I commissari di reparto dovevano coadiuvare con i capi tecnici per il mantenimento dell'ordine e della disciplina. La C.G. assunse la direzione generale, compresa la difesa.

Verso le dieci, le sentinelle erano al loro posto.

Quella mattina - fu il solo incidente per tutta la durata dell'occupazione - durante la notte del 10-11, giunse per la via Belmonte un gruppo di guardie regie su due camion, ma riuscimmo a respingerle con facilità. Risulta chiaro che fummo portati allo «scontro» con una preparazione politica e materiale del tutto inadeguata. Nessuna campagna per mobilitare le altre categorie di operai e lavoratori, specie nelle campagne. Nessun accordo con il sindacato ferroviario, che allora non

aderiva alla CGL e da loro dovevamo ricevere i vagoni con la materia prima. Tutto fu fatto per nostra iniziativa. L'estensione della occupazione delle fabbriche fu anche un movimento spontaneo. La unica iniziativa della Direzione del Psi fu chiedere, a Consiglio Nazionale della CGL, a maggioranza riformista, l'incarico di dirigere il movimento indirizzandolo alle soluzioni massime del programma socialista, e cioè la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio».

La CGL rifiutò. Il colpo per le masse lavoratrici fu grave. Bisognava rassegnarsi a una volta e a subire una nuova e più grave sconfitta.

A Torino ci fu sbandamento. Riuscimmo a «tenere» ugualmente salvando quasi tutto quanto avevamo prodotto e concentrato durante l'occupazione per la difesa. Speravamo, credevamo in ognuna una nuova ripresa. In quel modo la stragrande maggioranza continuò la lotta per la costituzione del Pci e contro il fascismo. Oggi siamo ancora qui, con l'entusiasmo, più maturo, e coscienti d'altro.

Quella mattina - fu il solo incidente per tutta la durata dell'occupazione - durante la notte del 10-11, giunse per la via Belmonte un gruppo di guardie regie su due camion, ma riuscimmo a respingerle con facilità. Risulta chiaro che fummo portati allo «scontro» con una preparazione politica e materiale del tutto inadeguata. Nessuna campagna per mobilitare le altre categorie di operai e lavoratori, specie nelle campagne. Nessun accordo con il sindacato ferroviario, che allora non

Or questo andamento delle cose corrispondeva ai propositi e alle aspettative non soltanto dei dirigenti, ma anche - perché non dirlo? - erano pur uomini in carne e ossa! - degli organizzati della Fiom, i quali miravano, sì, e fermamente, a una congrua rivalutazione dei loro salari, ma possibilmente senza doverne nuovamente pagare il duro prezzo di sacrificio loro imposto dal lungo sciopero contrattuale dell'anno prima.

D'altra parte lo stesso preannuncio, dato in notevole anticipo, della pesante ritorsione cui sarebbero ricorsi i lavoratori dinanzi all'eventuale atto intimidatorio dei padroni, permettendo a questi l'avvistamento tempestivo di misure cautelative, ne aveva sminuito notevolmente la portata minacciosa. Perciò l'attazione pubblica si era volta con interesse ma senza particolare emozione, dal suo inizio nel luglio fino a oltre la metà di agosto, al movimento dei metallurgici. Naturalmente a Torino ne parlavamo molto, la sera, nei circoli di periferia, alla Camera del Lavoro, nella sezione socialista e nella redazione dell'Avanti!. Ma ciò che nutriva specialmente le nostre conversazioni erano le notizie sull'andamento dell'occupazione che, mai attuato in precedenza, adesso, con grande sollazzo degli operai, rendeva interdetti e impotenti capi, sottocapi e sorveglianti vari.

Poi, d'un tratto, la sfida gettata e raccolta; la provocazione nazionale e la risposta operaia: la serrata e l'occupazione.

Ma se ciò fosse restato nell'ambito limitato dell'industria interessata avrebbe forse potuto ispirare la vertenza; o magari, anche accelerarne la soluzione. E invece ecco l'inaspettato. Assieme ai metallurgici occupano le fabbriche, in rapidissima successione di tempo, spontaneamente tutte le altre categorie. Dapprima per rispondere alle esigenze produttive dei metallurgici; poi per solidarietà con essi; infine per l'esplosione travolgente della lungamente nutrita grande mitica attesa dell'epoca: la rivoluzione.

La parola fiammeggiante prorompe mentre le bandiere rosse vengono issate su tutte le ciminiere. E nessuno ricorda più le tabelle delle avanzate rivendicazioni salariali meno di tutti i metallurgici. All'ordine del giorno del movimento, realizzato di fatto il passaggio dell'apparato produttivo nelle mani dei lavoratori, si pone di per sé, per difenderlo e conservarlo, la conquista del potere.

E' dalla universalità di questo obiettivo che la lotta, abbandonando ogni momento settoriale e contingente, acquistò allora quel suo grande respiro storico che la rese eroicamente fino a quando, stroncandolo, le note decisioni del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro del 9 settembre non la ricostruirono nel suo iniziale alveo corporativo. Se non si mette in tutta evidenza questa unità della classe operaia, saldatisi nell'estensione dell'occupazione all'intero apparato industriale, resta impossibile cogliere, pur nella sua grandiosa drammaticità, la vanificata potenzialità realizzatrice di quella battaglia; ma, meno ancora, la portata catastrofica della sua imposta rinuncia.

Questa fu subito nettamente avvertita, tra le masse frustrate e umiliate, da quella loro avanguardia che, durante l'occupazione si era volentieri costituita in quadro responsabile per l'assolvimento delle funzioni organiche connesse alla vita delle nuove collettività aziendali. E fu nel confronto di questa avanguardia che anche io, passando di fabbrica in fabbrica come gli altri dell'Ordine Nuovo e della commissione dirigente della sezione socialista, dovetti sostenere l'amarissimo contraddittorio dinanzi alle maestranze per convincerle all'accettazione dello sgombero ordinato dalla centrale confederale. Tanto più amaro era per me questo ruolo in quanto, avendo notoriamente partecipato alla seduta del Consiglio Nazionale della Confederazione, ero ritenuto da molti, genericamente informati, come corresponsabile della sciagurata decisione. E ancora più amaro perché già altra volta, in occasione dello sciopero generale per i Consigli di fabbrica dell'aprile precedente, io avevo dovuto farmi per disciplina messaggero ai lavoratori torinesi di un'analoga disposizione di scissione e di resa. Ma in quel momento non vi furono fra noi dubbi sul da farsi, e ci accordammo per distribuirli fra le fabbriche nelle cui assemblee c'era da attendersi che maggiori sarebbero state le resistenze. Così come d'altronde non avevamo dubbi per respingere le suggestioni e le proposte dell'immediato abbandono del partito socialista per dare vita ad un partito comunista. In verità esse furono di pochi gruppi e pochissimo numerosi. Ed ecco perché su un po' di artificio, sia pure in sede celebrativa, la tesi che vorrebbe porre in quel momento la prima origine del processo di formazione del nostro partito, nel quadro di quella tragica e bruciante esperienza del settembre 1920. Essa in realtà sopravvenne mentre già consapevolmente era stata avviata con ben più responsabile ponderazione l'iniziativa che sboccò poi a Livorno

Umberto Terracini

Pietro Comollo

Poliziotti in ritirata

NEL 1920 avevo 16 anni e lavoravo alla Biak in corso Stupinigi, davanti alla alleanza cooperativa; avevo già fatto esperienze di lavoro nelle botteghe artigiane come tornitore.

La Biak fu occupata quasi simultaneamente alle altre fabbriche torinesi. La operazione era stata coordinata. Una delle prime decisioni assunte nello stabilimento fu l'organizzazione dei turni di guardia. A me, poco più che un ragazzo, toccò un fucile lungo,

credo un Wetterling di quelli che avevano fatto la guerra anche nel esercito nostro. Scielevamo molto delle scarsi di armi: uno dei ricordi più vivi dell'occupazione è la ricerca che siamo andati a fare fuori della fabbrica.

Una sera con un certo Moretto, un reduce di guerra, anche lui membro del gruppo giovanile socialista «Augusto Weber», e con altri della commissione interna siamo usciti dalla Biak e siamo andati alla Fiat Lingotto.

C'era, al Lingotto, un reparto che nel '15-'18 aveva costruito aeroplani. Forse pensavamo - o qualcuno sapeva - che in quel reparto potevamo esserci armi. Il Lingotto era assai popolato nei giorni dell'occupazione per un episodio di cui avevano parlato anche

gli giornali.

Appena occupata la Lingotto gli operai avevano dovuto fronteggiare un assalto in piena regola. Poliziotti, con addirittura il questore Norcia, cercarono di entrare nello stabilimento proprio da quel reparto, diciamo, ex aeronautico. Ma gli operai avevano pensato a tutte le «falle». Di dentro si cominciò a sparare e il gruppo dei poliziotti dovette battere in ritirata.

Avevamo ben presente questo fatto quando ci presentammo alla Lingotto. La collaborazione fra le officine durante l'occupazione fu stabilita subito. E questo era per una migliore difesa della polizia. In qualche stabilimento dove c'era più scarsità di «mezzi» si misero fuori, con l'aria più mi-

nacciosa possibile, anche i tubi di stufa.

Alla Lingotto esisteva un servizio di artigiani e fabbro; si toglia la bandiera rossa; per entrare ci siamo qualificati, abbiamo parlato con i compagni. Era la prima volta che entravo nella grande fabbrica. Siamo rimasti alcune ore e abbiamo dormito nelle «camere» per la verniciatura; erano caldissime. Poi siamo tornati alla Biak.

Altri contatti prendemmo in questi giorni con la Diatta, la Fiat Vinevina di Borgo San Paolo, con la Italia (auto) la fabbrica dove nel 1912 gli operai avevano creato la prima commissione interna di Italia.

Dopo questi contatti anche alla Biak si costituirono i commissari

di reparto. Nei giorni dell'occupazione delle fabbriche i traviere facevano collegamento da una barriera all'altra della città, attaccavano manifesti di appoggio agli operai; anche in centro e qui si scontravano coi fascisti. Un fascista picchiatore, Sonzini, fu ricominciato in periferia, preso e portato a lavorare ai fornelli ferrerie. La scomparsa di un certo Simula e del Sonzini servì ottimamente alla propaganda fascista.

All'epoca dell'occupazione ero attivo al circolo giovanile socialista i circoli erano centri di collegamento fra operai delle fabbriche e popolazioni dei quartieri periferici. Nel 1921 tutto il mio gruppo entrò nel Partito Comunista.

stranze che bisognava mollare ai, cora una volta al più forte, cioè a padroni. Oltre ai compagni delle mia fabbrica, dovetti parlare con gli operai della Dubosci (poi Neviolo, fabbrica di macchine tipo grafiche) di via Pier Carlo Bog gio, e della Diatta di via Rivalta.

Voglio ancora ricordare la fretta di Gramsci quando venne in nota che la polizia aveva perquisito l'ufficio di via Cuneo, pagno Gagliuzzo, dove si voleva fossero stati costruiti i famosi pezzi che mancavano alle mitragliatrici. Gramsci disse personalmente in quei giorni l'impostazione della cronaca del giornale, in modo da contrapporre alla tesi della polizia, le nostre; argomentando, come dopo le violenze e gli incendi, si preparavano le manifestazioni politiche, divenute poi sistema qualche anno dopo con la OVRA.



Antonio Oberti

Come si organizzava la difesa armata

LA VORRAVO alla Aeronautica Ansaldo che era stata assorbita dalla Società Ligure Ansaldo dove durante la guerra si costruivano gli idroplani. Naturalmente, nel mio stabilimento il mattino della serrata fui tra i primi a saltare il muretto per riaprire il pontone e per invitare la maestranza ad entrare. Ci accorgemmo subito però che pochissimi era-

no gli impiegati amministrativi presenti: la diffida degli industriali li aveva intralciati; mentre quelli di reparto erano tutti presenti. Il fatto si spiegava per il motivo che questi impiegati lavoravano a contatto diretto con noi operai e i loro problemi assumevano caratteristiche diverse da quelle degli amministrativi e direzionali.

Nemmeno i capi reparto si presentarono, salvo alcuni di tenden-

ze socialiste o comunque più a conoscenza del carattere della nostra lotta. Mancavano però gli ingegneri e quasi tutti i capi reparto. Il capo fabbrica generale gli impiegati più importanti dal punto di vista direzionale.

A capo officina generale incaricammo il compagno Giovanni Cangini, che era già capo reparto alla meccanica seconda; dovemmo dimostrare agli industriali che anche senza di loro noi avremmo potuto produrre ugualmente e al massimo possibile nonostante le serissime difficoltà. Questa decisione fu molto saggia anche perché noi, quando le fabbriche furono lasciate, farci pagare tutto il lavoro compiuto.

Il problema della difesa lo risolvemmo provvisoriamente blindando due camion con delle lamiere; ci demmo da fare per trovare fuori del nostro ambiente di fabbrica, qualche arma; decidemmo inoltre di stendere lungo

tutto il perimetro dello stabilimento, meno il campo volo, un filo elettrico con tensione pari a quella che avevano per il consumo industriale. E' pur vero che nei magazzini vi erano migliaia di mitragliatrici da caccia SVA, il guaio era che mancavano tutte di un particolare pezzo che il comando militare inviava solo ogni volta che gli apparecchi dovevano partire, quindi per noi quelle mitragliatrici erano inservibili.

Oltre un centinaio di queste armi vennero smontate e prelevate da compagni venuti da fuori una notte dietro nostro consiglio. Ricordo che il gruppo dei compagni incaricato dell'operazione: Arturo Bendini, sindaco di Collegno, Vitale e Eusebio Giambone, compagni caduti nella lotta contro il fascismo in Francia, in Spagna e in Italia. Il compagno Bendini venne subito dopo la chiusura della vertenza; toccò a noi andare nelle fabbriche a persuadere le ma-

estranee che bisognava mollare ai, cora una volta al più forte, cioè a padroni. Oltre ai compagni delle mia fabbrica, dovetti parlare con gli operai della Dubosci (poi Neviolo, fabbrica di macchine tipo grafiche) di via Pier Carlo Bog gio, e della Diatta di via Rivalta.

Voglio ancora ricordare la fretta di Gramsci quando venne in nota che la polizia aveva perquisito l'ufficio di via Cuneo, pagno Gagliuzzo, dove si voleva fossero stati costruiti i famosi pezzi che mancavano alle mitragliatrici. Gramsci disse personalmente in quei giorni l'impostazione della cronaca del giornale, in modo da contrapporre alla tesi della polizia, le nostre; argomentando, come dopo le violenze e gli incendi, si preparavano le manifestazioni politiche, divenute poi sistema qualche anno dopo con la OVRA.

mente colpito dall'organizzazione interna della produzione affidata esclusivamente agli operai rima si senza capi (tranne qualche eccezione) e privi di tecnici a livello direzionale. Il giorno dopo su La Stampa apparve un pezzo (con titolo a due colonne se ben ricordo) nel quale per la prima volta si ammetteva che nelle fabbriche occupate la produzione continuava, che gli operai si erano organizzati per poter lavorare.

Quando Pavia morì, nel «Coeodrillo» (in gergo giornalistico credo che ancora oggi così si chiami la biografia dell'ex) ho parlato su La Stampa venivano ricordati i suoi meriti professionali, con la scoperta del caso Bruneri - Canella, veniva menzionato l'episodio che lo aveva visto «unico giornalista all'interno delle fabbriche torinesi nel lontano anno 1920».

Andrea Viglondo

Un giornalista nelle fabbriche

NEL 1920 ero capo-cronista all'Avanti! (edizione torinese) diretto da Ottavio Pastore. Con Mario Montagnana mi occupavo anche della cronaca sindacale, mentre gli altri incarichi di cronaca erano così distribuiti: cronista giudiziario Felice Platone, cronaca bianca Angelo Pastore, Pie-

tro Cluffo (che faceva anche il caricaturista «CIP») Fernando Falmerò si occupava di sport e della «nera»; non avendo veste politica, teneva i comitati appunto per la cronaca nera, con la questura. Gramsci scriveva la rubrica «Sotto la mole», seguiva le cronache teatrali e un sacco

di altre cose, soprattutto i contatti con l'estero. Gli operai quando venivano in redazione andavano sempre a parlare con lui.

Nel luglio di quell'anno mi venne affidato l'incarico di segretario del comitato di studio del consiglio di fabbrica. Con Palmiro Togliatti, pochi mesi prima ero stato incaricato dal comitato di studio del consiglio di fabbrica, di svolgere una inchiesta sui fatti di Sestri Ponente dove era avvenuta l'occupazione degli stabilimenti metallurgici (durata due giorni) e delle acciaierie di Campie (durata quattro giorni). Credo che varrebbe la pena in questo cinquantenario analizzare l'esperienza degli operai di Sestri per la sua inestimabile importanza soprattutto, perché aveva visto, per la prima volta, il consiglio di fabbrica impegnato a funzionare come disciplinatore del lavoro produttivo. Chi

volesse approfondire questa esperienza si legga la relazione di Angelo Faggi (che con Giovanni era uno dei maggiori esponenti dell'Unione Sindacale Italiana - sindacato anarchico - nella Riviera Ligure di Pieve, nente) pubblicata il 28 febbraio del 1920 su «La voce proletaria» di Piacenza.

L'indagine condotta da Togliatti e da me venne invece pubblicata sull'Ordine Nuovo (settimanale) del 13 marzo 1920.

Dell'esperienza del settembre torinese voglio testimoniare - attraverso l'occasione che l'Unità mi offre su di un episodio inedito dell'occupazione era ormai in corso da parecchi giorni e i giornali, cosiddetti di «informazione», continuavano a scrivere che gli operai occupanti gli stabilimenti non lavoravano. L'aspetto esterno delle fabbriche poteva lasciare

credito a questa interessante versione: Pichetti di operai (le Guardie Rosse) mantenevano la guardia agli ingressi e nessun estraneo poteva avere accesso alle officine. Una sera incanalò un giornale della Stampa Ugo Pavia, col quale, per ragioni di lavoro, avevo spesso rapporti. La discussione cadde sui falsi che il suo giornale continuava ogni giorno a proporre agli ignari lettori. Pavia si difese col fatto che non aveva potuto visitare gli stabilimenti occupati. Gli proposi per il pomeriggio successivo una visita alla San Giorgio di corso Vecelli, e alla Brevetti Fiat di via Cuneo. Ovviamente, entrammo ed uscivo come volevo, essendo conosciuto dagli operai. La visita ebbe luogo.

Pavia, ex disegnatore tecnico della Fiat, quindi conoscitore del lavoro industriale, fu particolar-

mente colpito dall'organizzazione interna della produzione affidata esclusivamente agli operai rima si senza capi (tranne qualche eccezione) e privi di tecnici a livello direzionale. Il giorno dopo su La Stampa apparve un pezzo (con titolo a due colonne se ben ricordo) nel quale per la prima volta si ammetteva che nelle fabbriche occupate la produzione continuava, che gli operai si erano organizzati per poter lavorare.

Quando Pavia morì, nel «Coeodrillo» (in gergo giornalistico credo che ancora oggi così si chiami la biografia dell'ex) ho parlato su La Stampa venivano ricordati i suoi meriti professionali, con la scoperta del caso Bruneri - Canella, veniva menzionato l'episodio che lo aveva visto «unico giornalista all'interno delle fabbriche torinesi nel lontano anno 1920».



Battista Santhia

I comunisti maggioranza

AVEVO 22 anni nel settembre del 1920: ero operato alla SPA dove ero stato eletto commissario di reparto e membro della commissione interna. Tante volte mi sono state chieste testimonianze sull'occupazione delle fabbriche che riesce ormai difficile riuscire a dire ai compagni qualcosa che non abbia già raccontato in altre occasioni. Io ricor-

do come particolarmente intensi gli ultimi giorni, quelli seguenti alla conferenza di Milano della Confederazione Generale del Lavoro in cui si era deciso di rinunciare alla rivoluzione.

Gli operai avevano avuto sentore di come stavano andando le cose, e già la sfiducia, il pessimismo andavano diffondendosi. Era il momento di maggiore pericolo con

la sensazione che poteva scoppiare in toni tra maggioranza e minoranza, provocando rotture che invece erano da evitare ad ogni costo poiché erano utili solo ai padroni. E in questa atmosfera elettrica, tesa, bisognava affrontare il problema più grave: disarmare gli operai e le guardie rosse.

Ma come spiegare ai compagni che quelle stesse armi che noi avevamo costruito ora le portavamo via? E d'altra parte come riuscire a far uscire dai reparti tante armi senza che i nostri avvertitori se ne accorgessero? Dapprima molte guardie rosse non volevano sciogliersi organizzativamente, poi, dopo una tenace opera di persuasione, accettarono di consegnare le armi, ma solo con la garanzia che sarebbero state salvate ed usate contro lo squadrismo già in atto. Quando tutti furono convinti che per il momento non c'era altro da fare che rinunciare alle armi, co-

minciò il lungo lavoro di raccolta dai vari reparti, sempre prendendo tutte le misure operative per non far conoscere come le avremo portate via e dove eravamo diretti.

Nuttavia non era possibile operare del tutto inosservati: da un lato eravamo seguiti dai sospiranti di sollievo che era terrorizzato all'idea degli operai armati, dall'altra parte c'era lo sconcerto e la preoccupazione dei compagni che vedevano nella rinuncia alle armi il segno della sconfitta della occupazione.

Infine arriva il giorno del trasporto: il camion parte, l'uscita avviene senza che mezzi motorizzati della polizia ci seguano, ma dopo qualche minuto di cammino vediamo su che una macchina di linea dietro da vicino. Allora l'au-

troviamo fuori della cinta daziaria, e quando ormai siamo oltre Sestri Ponente, la macchina che prima ci seguiva non si vede più. Noi ci guardiamo e tiriamo un sospiro di sollievo, convinti di essere riusciti, ancora una volta, a fregare la polizia.

Il giorno dopo, quando tornammo, uno di noi viene avvicinato da un ragazzo, una delle guardie rosse, che si complimenta per la riuscita dell'impresa e soprattutto per la bravura dell'au-

spensierati, sempre pronti a divertirsi e mai a prendersi responsabili.

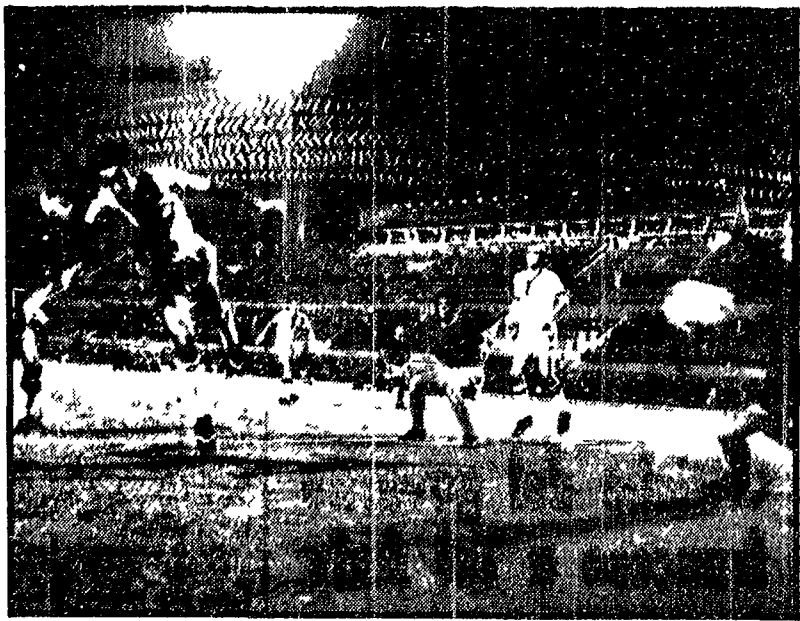
Non erano un caso isolato, anzi tutto il Consiglio di fabbrica aveva avuto un netto spostamento politico, tanto che il gruppo comunista da minoranza era diventato maggioranza e avevamo ricevuto domande di adesione da parte di operai che non erano mai stati iscritti neppure al Partito Socialista. Per questo a noi del gruppo Ordine Nuovo, l'occupazione delle fabbriche non servì solo come momento di maturazione interna, come certezza che ormai la scissione all'interno del Partito Socialista era inevitabile, ma servì anche a farci capire che per molti operai la scelta politica decisiva era stata fatta allora, quando avevamo aderito ai gruppi comunisti.

Nell'amichevole di ieri sera allo Stadio Olimpico (1-1)

Nell'amichevole di ieri

APPLAUSI PER ROMA E CAGLIARI

Fischi per i «viola» (0-0 col Venezia)



ROMA CAGLIARI 1-1 — Il pareggio di Cappellini

Goal di Domenighini e replica di Cappellini

Il 20 settembre

Il percorso del Giro del Lazio

È stato presentato ieri il percorso del 20° giro ciclistico del Lazio, che si disputerà il 28 settembre in coincidenza con il centenario della presa di Porta Pia.

ROMA Ginulfi Sciarati Bertini, Salvori, Bel Del Sol, Cipollini, Franzoi, Amariello, Cordova Zignoli.

CAGLIARI Alberoli, Marfadin, Mancini, Ce, Nicolai, Tomasini, Domenighini, Nenè, Gori, Greali, Riva.

per Gori il tiro però finisce sul palo anche per una deviazione di Ginulfi. Negli ultimi minuti l'occasione per parte di una punizione di Riva...

17 un difensore riesce a salvare in estremo sullo stesso lato. Sul calcio d'angolo di Salvo...

Dalla nostra redazione

FIORENTINA (primo tempo) Superchi, Stanzani, Botti, Esposito, Ferranti, Brizi, Mariani, Meo, Macchi, De Sisti, Chiarugi (secondo tempo) Bandoni, Galdini, Longoni, Gialdini, Pellegrini, Barni, Macchi, Ghiselli, Magli, Gennari, Piccini.

avere il dominio del centro campo ma ogni loro sforzo diventa risultato vano...

Nella ripresa come abbiamo già accennato l'attacco dei viola ha mantenuto in campo le riserve ma la musica non è cambiata nonostante la giunta decisa dal tecnico...

Sabato a Bari la rivincita con Nino

Baird si prepara per Benvenuti

MOLFETTA 9. Dove Baird il pugile americano che sabato incontrerà sul ring di Bari Nino Benvenuti...

mondo rientra appunto nei miei programmi. Nino Benvenuti non è un avversario facile...

Stasera sul ring di Milano

Pace «test» decisivo per Mazzinghi

MILANO, 9. Domani sera Eddie Pace e Sandro Mazzinghi torneranno la loro reciproca conoscenza...

aggiunge che non gli interessa neppure accertarlo. Eppure nonostante questo strano ragionamento...

Domani Del Papa incontra Schmidke

Piero Del Papa il pugile italiano campione europeo dei pesi massimi...

scialata al titolo europeo dei pesi massimi. Se tutto netta mente Schmidke passo spera di ottenere la designazione...

Agli europei di nuoto a Barcellona

BATTUTO IL RECORD ITALIANO NELLA STAFFETTA 4x100 s.l.

BARCELONA 9. Altre quattro medaglie d'oro assegnate agli europei di nuoto...

(che lo stabilirono a Sanremo il 18 luglio 1969). Inoltre il quartetto azzurro classificandosi al quarto posto...

il girone alle spalle della Jugoslavia si è qualificata per la finale insieme a Jugoslavia, Ungheria, Olanda e Italia...

Scatta oggi

Catalogna: Bitossi favorito

BARCELONA 9. Scatta domani la Cinquantesima edizione del Giro di Catalogna...

Al Feijenoord l'«Intercontinentale» ROTTERDAM, 9. Il Feijenoord ha vinto la Coppa Intercontinentale battendo nella partita di ritorno l'Estu...

Scotch No 10 Strawwhisky

Un amico che non vi lascia mai soli



